

CAMBIO AL VERTICE A PALAZZO TRECCHI

Marco Melosi è il nuovo presidente Anmvi

Marco Melosi è il nuovo presidente dell'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani. Esercita a Cecina in un ambulatorio veterinario per animali da compagnia e presiede l'Ordine di Livorno. Dal 7 ottobre, guida un consiglio direttivo composto da nove componenti, votati dalle associazioni federate.



di Federico Molino

Federico Molino - Marco, dopo la tua esperienza come vicepresidente ti cimenterai in questo nuovo ruolo. Quali sono le linee programmatiche e le priorità della tua consiliatura e quale impronta speri di dare al tuo operato?

Marco Melosi - La vice presidenza in Anmvi è stata una vera e propria scuola di formazione, che mi ha impegnato in progetti complessi e profondamente innovativi, che da soli bastano a prendere le misure del lavoro da fare. Penso alle Buone Pratiche Veterinarie certificate, all'Anagrafe Nazionale Felina, oggi riconosciuta dal Ministero della Salute, alla polizza per animali da compagnia di Ergo-AmicoPets che adesso vorremmo estendere alle cure veterinarie di

altri settori. Certo la presidenza è un salto vertiginoso perché allarga l'orizzonte a tutte le problematiche professionali, anche quelle di settori in cui non esercito direttamente. Per questo ho voluto che alla realizzazione del Piano programmatico del triennio partecipassero tutti i settori disciplinari rappresentati in Anmvi. Le linee del mio operato vanno nel segno della continuità, perché Anmvi ha già fatto un lunghissimo percorso, ma anche di rinnovamento perché la nostra professione continua a cambiare. L'impronta che vorrei dare è quella di un forte richiamo alla partecipazione. Il mio sogno è quello di poter vedere in ogni sede decisionale un veterinario in grado di dimostrare che la nostra è una categoria in grado di proporre e che non subisce le decisioni di altri. In una frase: "Esistere e non assistere". E questo è anche l'im-

pegno personale che mi assumo di fronte a i colleghi.

F.M. - Come farai a conciliare la tua attività professionale con i tuoi numerosi impegni istituzionali?

M.M. - Sicuramente da libero professionista non è semplice. Non lo era nemmeno prima di essere presidente. Ma io ci credo profondamente e non mi sono mai posto il problema. Sono certamente fortunato perché nella mia struttura lavorano con me colleghi da oltre 15 anni e questo mi permette di dedicarmi con maggiore tranquillità anche agli impegni che spesso comportano una minore presenza in ambulatorio. In Anmvi, poi, nessuno è mai lasciato da solo, mi sostiene l'insegnamento di chi mi ha preceduto e l'esperienza di un gruppo direttivo e dirigente molto vasto, fatto di colleghi che si spen-

dono moltissimo in tutta Italia, dai quali arrivano stimoli e progetti continui e che danno all'Anmvi una forza vitale straordinaria.

F.M. - Qual è il budget di funzionamento annuale di Anmvi e quali sono le principali fonti di finanziamento?

M.M. - La fonte di finanziamento fisso è una sola: i versamenti delle società federate che riconoscono all'Anmvi una quota annuale in proporzione ai loro iscritti. La gestione di Anmvi costa circa 80mila euro ed i costi maggiori sono riferiti ai collaboratori e consulenti. Non avendo fini di lucro, l'obiettivo è l'equilibrio della gestione. Per questo alcuni progetti sono realizzati con il sostegno dei co-partner, altri sono a pagamento, ad esempio le attività di Anmvi Servizi, le polizze e il Fondo sanitario Anmvi. Ma la maggior parte delle attività sono gratuite e spesso i colleghi non si accorgono delle enormi opportunità a costo zero che hanno a portata di mano.

F.M. - Quando nacque Anmvi, numerosi colleghi, soci delle società culturali vostre federate, stigmatizzarono il fatto che la quota associativa, finalizzata alla crescita culturale e professionale dell'iscritto, fornisse di fatto una delega in bianco ad un'Associazione che si muoveva in rappresentanza di una collettività. In pratica un iscritto Scivac diventava automaticamente associato all'Anmvi, rafforzando implicitamente il potere rappresentativo dell'associazione. Esiste ancora questa criticità? Quanti sono ora i veterinari Associati ad Anmvi?

M.M. - È sempre stato un tema

pretestuoso e anche chi lo poneva ne era ben consapevole. Questo falso problema della rappresentatività in Anmvi nascondeva, neanche tanto bene, una ostilità preconcetta e in qualche caso un alibi per il disimpegno. L'Anmvi poggia su un modello confederale che non ha inventato di sana pianta. È lo stesso che regola i rapporti di ogni struttura federale, anche quella della Fnovi o di Confprofessioni e del Cup. In una federazione gli iscritti diretti non sono i singoli, ma le aggregazioni confederate. Il singolo veterinario è socio della sua società scientifica di riferimento, ne elegge il gruppo direttivo e questo concorre all'elezione del direttivo Anmvi. Tutte queste società per aderire all'Anmvi hanno indetto assemblee di approvazione. Così funziona un sistema federativo. Ogni vice presidente in Anmvi ha un settore disciplinare di riferimento di cui occuparsi e alle spalle ha una società con cui rapportarsi. Le società scientifiche non affidano ad Anmvi una delega in bianco, ma un vero e proprio incarico di realizzare servizi professionali e di occuparsi delle problematiche professionali dei loro settori. Inoltre Anmvi fornisce in continuazione occasioni di consultazione allargata. Mi sento di affermare che democrazia in Anmvi non è delega, ma partecipazione. E che il modello confederale è il più democratico che esiste, perché permette anche alle piccole aggregazioni di far parte dei giochi.

F.M. - Quanti sono i veterinari che aderiscono alle società federate Anmvi?

M.M. - I veterinari che sono iscritti alle società federate Anmvi sono circa 12 mila ma credo che quelli

che fanno riferimento alla nostra associazione siano anche un numero maggiore. Molti colleghi, infatti, pur non essendo iscritti alle società federate partecipano ai nostri forum, seguono le nostre iniziative o usufruiscono di servizi da noi proposti. Potremmo quindi dire che Anmvi è riferimento per almeno 15mila veterinari italiani.

F.M. - Come sono i rapporti con il sindacato Sivelp?

M.M. - Non necessari.

F.M. - Anmvi si propone come un'alternativa al sindacato?

M.M. - Grazie alla nostra Costituzione, nel nostro Paese, per rivendicare istanze, diritti e proposte non è necessario essere dei sindacati. Anmvi non lo è e non ha impostato le relazioni sul modello sindacale. I sindacati si muovono sulla base di una soglia minima di rappresentatività che si misura sul numero di tessere. Senza tessere non c'è rappresentanza, non si firmano contratti, non si va ai tavoli delle parti sociali. Per contro, il singolo se non è tesserato non è rappresentato, è fuori. In Anmvi non esiste il concetto di "tessera". Anzi, per qualcuno siamo fin troppo ecumenici e c'è chi vorrebbe restringere sempre di più i servizi ai soli soci in regola con la loro società federata. Ha sempre prevalso comunque l'idea di una associazione aperta, dove prima della "tessera" si chiede cosa sia possibile fare per i colleghi che si rivolgono a noi.

F.M. - Come sono i rapporti con il Sivemp?

M.M. - Potrebbero essere migliori. Credo fermamente che per una veterinaria moderna, medicina pubblica e privata debbano trovare un

accordo perché è nel loro comune interesse, l'una non può fare a meno dell'altra. Se continuiamo su strade parallele tutta la professione ne risentirà e si indebolirà, con il rischio concreto di perdere competenze a favore di altri, specie in alcuni settori della medicina pubblica. L'integrazione fra il pubblico e il privato sarà inevitabile e starà a noi realizzarla senza stravolgimenti di ruolo. Certamente lo spirito antagonista di vecchio stampo non aiuta, ma non credo che siano i liberi professionisti ad alimentarlo solo perché chiedono di essere riconosciuti come operatori di sanità a tutti gli effetti, per esempio chiedendo il pieno accesso all'anagrafe canina o di integrare nel sistema di epidemio-sorveglianza. Pensiamo invece alla libera professione dei dipendenti del Ssn. L'impressione è che il rischio di conflitto di interesse sia sottovalutato e si vada in una direzione non qualificante per dirigenti che nella sicurezza alimentare e nella sanità pubblica dovrebbero trovare la più autentica espressione della loro missione istituzionale. Con Aivemp abbiamo dimostrato che il dialogo è possibile e che i colleghi dipendenti sono altamente considerati in Anmvi.

F.M. - Anmvi partecipa a numerosi tavoli nazionali ed è diventata uno stakeholder (portatore di interesse collettivo) credibile ed autorevole sulle tematiche veterinarie più disparate; la credibilità sul campo si è rafforzata anche a seguito di una immobilità e scarsa progettualità della Fnovi che, fino al 2006, non sempre sapeva proporsi nelle sedi e nelle modalità oppor-

tune. Quali ruoli può ora ritagliarsi Anmvi, considerato l'alto profilo di Fnovi dal 2006 in poi? Fnovi infatti partecipa ora a tutti i tavoli nazionali con documenti programmatici, posizioni ufficiali e progettualità di elevato livello e va ricordato che una Federazione nazionale di Ordini rappresenta tutte le anime della professione, mentre un'Associazione rappresenta gli iscritti e si fa portavoce degli interessi dei suoi Associati.

M.M. - Anmvi è stata artefice della svolta del 2006 e da allora non ha mai smesso di supportare la Fnovi che ne è scaturita. Fnovi ed Anmvi fanno due mestieri diversi e la differenza è stata spiegata bene in un editoriale del presidente Penocchio (30giorni, n. 4, 2011, ndr). Non voglio sottrarmi con questo alla domanda, ma se non capiamo la differenza fra l'Ordine e la libera aggregazione associativa rischiamo di perdere di vista i ruoli e gli obiettivi. Non c'è professione che non abbia creato accanto all'Ordine professionale delle forme associative, anche più di una. Anmvi sta alla Fnovi come Confprofessioni sta al Cup, con la differenza che fra le prime due c'è molta più sintonia. L'Ordine non è la sede delle rivendicazioni di categoria, ma rappresenta la professione davanti allo Stato e ai cittadini, ad essi deve rendere conto di un corpo professionale sano che onora l'abilitazione di stato. Per questo deve insistere sull'obbligo deontologico all'aggiornamento, perseguire gli abusi e sanzionare chi viola il dovere professionale. Negli ultimi tempi se ne è avvertito enormemente il bisogno. È un ruolo indispensabile a garantire alla parte sana della veterinaria di

afferinarsi e svilupparsi di più e più rapidamente. È qui che entra in gioco l'associazionismo dei professionisti, di Anmvi come di Confprofessioni, ad esempio nella ricerca di nuove politiche del lavoro, economiche e fiscali.

F.M. - In Italia esistono molte associazioni di veterinari con valenza nazionale, regionale e provinciale oltre a numerosissime società culturali. Se questo aspetto da una parte è indice di vivacità, dall'altra evidenzia una categoria particolarmente frammentata, spesso incapace di presentarsi unita e di fare una efficace attività di lobby, come avviene ad esempio per altre categorie professionali. Quali sono i tuoi suggerimenti a tal proposito?

M.M. - Ho già detto che il modello confederale di Anmvi, rispetta l'individualità delle sigle aderenti, ma aggrega per evitare la polverizzazione della categoria. Tuttavia, l'unità non è fatta solo dalle sigle, io vedo che troppo spesso ci autoparcellizziamo, ci chiudiamo nel nostro settore e ci disinteressiamo del tutto di quello degli altri. È rarissimo che i settori dialoghino, che uno specialista in clinica degli animali da compagnia si interessi dei problemi di chi va in stalla o di chi cura tartarughe e viceversa. È profondamente sbagliato. Da pochi che siamo, diventiamo ancora meno. Diverso il discorso per la formazione continua che deve essere settoriale ed è giusto che sia scientificamente mirata. Ho il piacere di rappresentare associazioni e società che hanno contribuito in maniera determinante ad affinare e formare le conoscenze post laurea di migliaia di veterinari. Se oggi la veterinaria italiana è ai vertici

il controllo dell' iperadrenocorticismo (Cushing) del cane

SEMPLICE

RAPIDO

CON EFFETTO
REVERSIBILE

NESSUN EFFETTO
CITOTOSSICO

new

Ora disponibile la nuova
confezione da 10 mg



MARCHIO REGISTRATO

Vetoryl

1543 MO9

El Lilly Italia S.p.A.
Via Dramali, 731
10011 Sesto Fiorentino (FI)

Elanco_CA_Italy@lilly.com

Elanco

INTERVISTA •

europei e mondiali è dovuto in gran parte al loro lavoro.

F.M. - **Quale ruolo potrà avere Anmvi, una volta che sarà completata la riforma degli Ordini delle professioni sanitarie?**

M.M. - Quello di adesso. La riforma riguarda in parte gli Ordini e in parte i professionisti. La parte che riguarderà i professionisti potrà intaccare l'approccio ai servizi e la pubblicità alla clientela. Penso soprattutto alle società tra professionisti. E poi c'è un enorme bisogno di semplificare, di sburocratizzare e di modernizzare un'attività che, senza scadere nel commerciale, ha bisogno di rilanciarsi con servizi accessori alla prestazione pura come il pet corner che, purtroppo, è normato solo nella mia regione, la Toscana. Tutto questo accanto alla dispensazione del farmaco, che oggi è consentita in maniera insufficiente, mentre le farmacie si apprestano a vendere qualunque cosa, i farmaci si trovano al supermercato e le nostre prerogative esclusive sono a rischio. Ecco un cammino lungo il quale Anmvi e Fnovi svolgono ruoli complementari: sviluppo professionale nell'alveo dell'ordinamento che ci è proprio.

F.M. - **La Fondazione Onaosi ha cambiato statuto e composizione degli organi di governo. All'interno del Comitato di indirizzo siede ora un rappresentante eletto dai contribuenti volontari. Come saranno i rapporti in futuro tra l'Amvvi e Onaosi? Si possono ipotizzare possibili sinergie future?**

M.M. - Io credo che la Fondazione abbia giocato malissimo le sue carte imponendo con manovre politiche l'obbligo contributivo dal 2003 al 2006 e che oggi debba prendere nettamente le distanze da quel periodo. Vorremmo vedere più convinzione nel chiedere al Ministero del Lavoro una soluzione legislativa che passi un colpo di spugna sulle quote incostituzionali. Un altro aspetto che mi è dispiaciuto è stata la fuoriuscita a vita dei contribuenti volontari. Credo si debbano studiare finestre d'ingresso per dare la possibilità a molti giovani, anche dopo i cinque anni di inizio attività, di aderire. Ci sono colleghi che stanno per sposarsi, per costruire una famiglia e che vorrebbero iscriversi. La decisione presa con il nuovo Statuto è stata dettata da sentimenti contrari a quelli solidaristici che dovrebbero animare l'Opera. ●